

terra, che egli sollevava una questione di politica importanza grandissima, io intendeva dire che, prima di fare un rimprovero al Ministero di resistere, in certo modo di rifiutarsi, a che questo bilancio venga aumentato annualmente, bisogna pensare a sciogliere prima una questione pregiudiziale, se cioè noi vogliamo dedicare di preferenza la maggior parte dei nostri mezzi finanziari piuttosto all'armata di mare che a quella di terra. Io, incidentalmente, dissi che credeva che la nostra posizione politica, per ora, esigeva che volgessimo la nostra attenzione precipuamente all'armata di terra.

E questa mia opinione, forse non abbastanza intesa, fu esagerata e, mi permetta di dirlo, l'onorevole Farina fu uno di quelli appunto che esagerarono questo mio sentimento.

Noi, per molti secoli, fummo una potenza mediterranea, esclusivamente mediterranea; e, meno quella piccola lingua di terra marittima di Nizza e Villafranca, è certo che, anche dopo alcuni secoli, questa nostra natura mediterranea dello Stato si è modificata e la casa di Savoia ebbe a varie riprese delle aspirazioni marittime.

Non vi è dubbio alcuno (e l'onorevole deputato Farina ne citò alcuni esempi, e ben con ragione); allora la nostra politica si rivolse al mare, perchè è cosa che e la storia ed anche i fatti presenti insegnano che i paesi i quali mirano ad estendersi, che una nazione esordiente, se vuole raggiungere lo scopo che si prefigge, ha bisogno, per quanto la sua posizione lo permette, di completare in certa maniera le sue frontiere coll'acquisto di lidi marittimi. Questa è la politica che impiegò Pietro il Grande, il quale si può dire fondatore dello impero moscovita; questa fu pure la politica della Francia e la politica dell'Austria quando cercò di avvicinarsi all'Adriatico. È certo adunque che qualche volta la nostra politica antica si diresse al mare. Ma questa non è precisamente la questione. Ora è questione di vedere in che proporzione presso di noi, che ora siamo potenza mista, debbano stare le due forze di terra e di mare. Io, signori, sempre sosterrò, e credo che si possa sostenere con saldissimi argomenti, che la preponderanza dev'essere assolutamente nelle forze di terra, perchè quella parte politica che ci poteva interessare di compiere verso il mare, noi per ora l'abbiamo raggiunta. Attualmente noi abbiamo altre viste, altre tendenze.

Noi non dobbiamo pensare ad aumentare (parlo, ben inteso, nella eventualità di nuovi trattati) le nostre frontiere marittime coll'acquisto di nuove provincie marittime, ma dovremmo piuttosto rivolgerci a compiere il nostro sistema dal lato delle frontiere mediterranee.

Ecco ciò che io ho voluto dire ieri; e credo che in questo avrò consenziente la maggior parte dei membri che si sono occupati di questa questione delicata.

L'onorevole deputato Farina, al contrario, se ho bene inteso il suo discorso, vorrebbe che la nostra preponderanza fosse metà terrestre e metà marittima, e quindi che dedicasimo una parte delle nostre risorse finanziarie metà all'armata di terra e metà all'armata di mare, e, per naturale conseguenza, che la somma di trenta milioni che noi destiniamo all'armata di terra, la dividessimo in due, applicandone la metà all'armata di mare, e così diventassimo potenza, con un certo equilibrio, di terra e di mare. Io, dico il vero, non potrei assentire a quest'opinione, e credo non dovere, a questo riguardo, spendere maggiori parole.

Mi rimarrebbe a dire qualche cosa all'onorevole deputato Quaglia, il quale ha insistito sull'organizzazione del Consiglio di ammiragliato; ma a tal riguardo già ho parlato lungamente ieri; ho dato qualche nuova spiegazione quest'oggi; parmi perciò sufficientemente trattata questa materia.

Io mi riassumo dunque in poche parole. Si chiedono riforme nella marina; e queste sono di due generi, le riforme, direi morali, la leva militare, il Codice, l'ammiragliato, la legge sull'avanzamento, ecc.; queste possono farsi, ed io spero di poterle condurre a termine. Vi sono poi le riforme d'ampliamento del materiale, d'ampliamento del personale, ecc.: e queste esigono gravi sacrifici dalla Camera; e, qualora essa esprima francamente la sua opinione, emettendo il voto esplicito che essa creda veramente giunto il tempo di fare questi grandi sacrifici, il Ministero, qualora vi sia questa deliberazione, non potrà a meno di sottomettersi a questo voto del Parlamento.

Ma, ridotta la cosa a questi termini, la Camera ben vede che è questione di tempo e di opportunità. Mi sono limitato a fare queste osservazioni, e spero che oramai la discussione generale su questo bilancio sia giunta al suo termine e che la Camera possa quindi passare alla discussione delle singole categorie.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. L'onorevole signor ministro ha preso atto delle parole del mio discorso allorchè io gli diceva che la maggior parte de' miei rimproveri passava al disopra della sua testa per andare a ferire altre persone. Egli ha perfettamente ragione; io lo dissi appositamente, quand'anche non fosse stato necessario il dirlo; la mia non è mai opposizione di persone, è opposizione di cose; e chiunque sieno i ministri che hanno fallito per lo passato, loro rivolgo i rimproveri che hanno meritato, e Dio voglia che l'anno prossimo i rimproveri non meritati ora dal ministro Durando, io non debba a lui rivolgerli interamente.

Egli ha parlato, prima di tutto, dei desiderii della Commissione del bilancio; ma badi bene il signor ministro che quelli non erano desiderii, ma voti ragionati della Commissione generale del bilancio, voti che la Camera sanciva col suo suffragio, quindi erano voti della Camera, voti della maggioranza, non semplici aspirazioni, non semplici desiderii. Quindi i ministri che hanno tenuto in non cale quei voti, hanno mancato assolutamente ai loro doveri, hanno infranto le regole principali del sistema parlamentare, il quale vuole che le maggioranze appoggino i ministri e che i ministri obbediscano alle maggioranze.

Il signor ministro, parlando delle cose desiderate dalle varie Commissioni, ha detto alcune essersi compiute, altre già iniziate.

In quanto alle cose compiute, io dichiaro d'ignorarle interamente; in quanto poi a quelle iniziate, io vi crederò, poichè ne parla il signor ministro, ma sinora non se ne può avere cognizione.

Finchè gli iniziamenti stanno chiusi nei portafogli o riposano negli scaffali ministeriali, nulla si può inferire circa la loro esistenza; ma, quando essi saranno qualche cosa di più che un semplice embrione, quando assumeranno qualità di fatti, allora potrà vantarsene il signor ministro; ma fintantochè si vedono per una serie d'anni, cioè dal bilancio del 1849 sino al 1855, i voti della maggioranza della Camera così palesemente negletti, non è con iniziamenti, non con embrioni che si può rispondere a chi muove giusti rimproveri pei voti del Parlamento posti in non cale.

Il signor ministro ha detto che il lavoro di quella certa Commissione che compariva ieri come *Deus ex machina*, dinanzi a noi è imperfetto; che quindi non si può stampare, ma che non avrebbe avuto nessuna difficoltà di comunicarlo qualora la Giunta della Camera ne avesse fatto richiesta. Era però assai difficile che questa potesse muovere una tale ri-